

## A marzo in discesa le vendite al dettaglio Ma accelera la corsa agli acquisti high-tech

**MILANO** Mentre cresce in Europa - più 2,1 per cento in ambito Ue - il commercio al dettaglio, in Italia, secondo Eurostat, ha fatto registrare nel marzo 2001 un calo dell'1,2 per cento. Un dato, quest'ultimo, in controtendenza con quelli illustrati da Bankitalia. E quindi da addebitare a ragioni di carattere congiunturale. Gli italiani, infatti, rispetto ai concittadini di Eurolandia si rivelano sempre più «cicala» e risultano sempre più lanciati verso l'acquisto massiccio di prodotti high-tech. Per l'istituto di via Nazionale le spese delle famiglie sono cresciute l'anno scorso in termini reali del 2,9 per cento rispetto al 2,3 del '99: un buon andamento legato all'aumento del reddito disponibile e alla lieve contrazione della propensione al risparmio. L'incremento maggiore è registra-

to dai consumi di beni durevoli (più 9,7 per cento). L'espansione della spesa, però, è dovuta soprattutto all'acquisto di prodotti legati alle nuove tecnologie. In pratica, tv, stereo, computer e telefonini. L'anno scorso la percentuale di famiglie che possiede un personal computer è quasi raddoppiata in confronto all'anno precedente. Mentre non si ferma la corsa al telefono cellulare. Nel 2000 ne aveva uno il 72 per cento degli italiani, contro il 59 per cento del '99. Gli italiani, tuttavia, hanno messo mano al portafoglio anche per arredare la casa. Questa voce ha pesato per circa un terzo sull'aumento dei consumi di beni durevoli ed è da leggersi come effetto indiretto degli incentivi sulle ristrutturazioni edilizie decisi dal governo negli ultimi anni. Ma è proseguito anche il rinnovo del parco macchine delle famiglie.

Mutui e prestiti contratti soprattutto per l'acquisto o la ristrutturazione della casa. Ma cresce anche il ricorso al credito al consumo

# In Italia indebitata una famiglia su quattro

**MILANO** Una famiglia italiana su quattro è indebitata. Il dato, che emerge da un'indagine della Banca d'Italia è contenuto nella relazione annuale presentata giovedì. E sembrerebbe confermare un altro aspetto sottolineato dai vertici dell'istituto: quello della diminuita propensione al risparmio degli italiani. Ma è davvero così?

In base all'indagine, nel nostro paese, il 19 per cento dei nuclei familiari ha contratto un debito con le banche. Un altro 6 per cento, invece, si indebita, più o meno formalmente, con amici e parenti.

In totale, dunque, ad avere debiti cui far fronte a scadenze più o meno fisse, è il 25 per cento dei nuclei familiari. Uno su quattro, appunto. Una percentuale importante. Anche se, comunque, inferiore a quella degli altri paesi. Eu-

ropei e non. In Germania, ad esempio, è indebitata poco meno della metà delle famiglie, per l'esattezza il 43 per cento del totale. Mentre negli Stati Uniti - dove il ricorso al credito al consumo è consuetudine antica - si arriva addirittura al 74 per cento.

Sin qui il numero dei «debitori». Ma a quanto ammontano le passività accumulate dalle famiglie italiane?

Complessivamente, sottolinea Bankitalia, a fine 2000 raggiungevano quota 677 mila miliardi di lire, 74 mila miliardi in più rispetto all'anno precedente, anche se meno degli 80.400 miliardi di incremento registrati nel 1999.

Ma perché si indebitano le famiglie? Cosa acquistano, soprattutto, con il denaro preso a prestito? La risposta è precisa. E quasi scontata. La casa. Una risposta

che sembra confermare una propensione di fondo a gestire con disponibilità economica.

«La ragione prevalente - dice infatti Bankitalia - risulta essere l'acquisto e la ristrutturazione di immobili». Ma «una dinamica sostenuta è stata registrata nell'ultimo decennio anche dai finanziamenti per l'acquisto di mezzi di trasporto e dal credito al consumo».

Non solo. Nel corso degli anni novanta è pure aumentato, e in modo considerevole, l'importo medio dei prestiti.

L'incremento ha riguardato soprattutto le famiglie residenti al Nord e quelle il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo, ha un'istruzione superiore e un reddito elevato.

L'identikit di chi ricorre al cre-

dito? A parità di altre condizioni, la propensione all'indebitamento è influenzata dall'età.

Le famiglie giovani, «con aspettative di crescita sostenuta del reddito e un'alta utilità marginale dei consumi correnti, tendono infatti a esprimere una domanda di credito elevata». Che va riducendosi però una volta superata la soglia dei 35 anni.

La probabilità che una famiglia sia indebitata decresce poi col crescere del reddito. Mentre per le famiglie con redditi meno elevati, la probabilità di essere indebitate aumenta con il reddito.

Questo, probabilmente - spiega Bankitalia - è dovuto al fatto che «al crescere del reddito queste famiglie possono più facilmente disporre di fondi propri necessari a coprire la quota di spesa non finanziata dall'intermedia-

rio». Gli esperti di via Nazionale osservano inoltre che «l'aleatorietà delle entrate può incidere significativamente sulla domanda sia sull'offerta del credito». A parità di condizioni, i lavoratori autonomi tendono, infatti, a essere meno indebitati, pur essendo relativamente più inclini a chiedere prestiti.

Sono, infine, meno indebitate, e, per evidenti motivi di prudenza, anche meno propense a farlo, le famiglie con un unico percettore di reddito. Discorso analogo per quelle il cui capofamiglia è dipendente da una piccola azienda (con meno di 20 addetti). E per quelle che risiedono in comuni con meno di 20 mila abitanti o, come ovvio, in aree caratterizzate da una maggiore incertezza economica.

# Peter Pan abita nel Nord Est

## I giovani imprenditori faticano a uscire dai vecchi schemi Leggono più libri, fanno pochi figli e cercano tanti affari

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**TREVISO** «Io con mio padre non litigo mai. Ma quanto mette in dubbio qualche mia scelta, non gli parlo per un giorno». Chissà che belle riunioni di consiglio di amministrazione alla Daccò, infissi innovativi. Il vecchio papà presidente, terza commerciale, abituato a vendere in regione, che guarda perplessa la nuova maniglia destinata agli Usa. La figlia Angela, amministratrice delegata, giovane e laureata, che gli pianta il muso. «Però gli devo moltissimo. Lo rispetto. Coi suoi dubbi mi riporta sempre alla concretezza».

Tutto sommato Angela Daccò, presidentessa dei giovani industriali trevigiani, ha felicemente risolto il problema numero uno: la successione dei figli nelle imprese venete, quasi tutte piccole, familiari, e giunte al momento del trapasso generazionale. Pare facile. Ma da una parte c'è il calo demografico, che mette in crisi anche le famiglie industriali. Dall'altra l'obbligo per le imprese di crescere. E in mezzo i padri fondatori, che per il 57 per cento in Veneto ex operai, e per una quota molto simile assolutamente restii a fusioni, manager esterni, merchant bank, internet, e-commerce ed altre diavolerie del genere.

Prendi Possagno, da quattro secoli il paese del laterizio - finché durano le colline argillose ai bordi. Cinque piccole ditte a farsi la guerra. Un intrico di nonni, padri, zii, nipoti. Potevano reggere così? «Noi nipoti ci siamo messi d'accordo e abbiamo spinto per la fusione», racconta Mario Cunial. Dai e dai, nel 1998 le cinque famiglie si sono affi-

date a manager ed amministratore esterni e si sono fuse, diventando il maggior gruppo italiano del laterizio. E i vecchi «padroni»? Azionisti. Oggi sono 60. Il giovane Mario sorride: «Non è stato poi così difficile convincere papà. Lui ha fatto le elementari ed io ho il master in economia aziendale, d'accordo, però ho lavorato esattamente come lui: a tredici anni passavo già le vacanze a scoprire il reparto». Per passione? «Eh, no! Per soldi!».

Ed oggi i giovani industriali nord-estini sono a convegno per riflettere su se stessi. Bravi, a vendersi l'immagine, come i padri: «Peter Pan si è messo in proprio», titolano l'happening. Che c'entra Peter Pan? «In teoria, Peter Pan sarebbe negato

per fare l'industriale: è uno che non vuole crescere», ironizza Daniele Marini. «Però è anche uno che vola senza confini, e vive nell'isola che non c'è: leggerezza e globalizzazione». Daniele Marini ha condotto, per la Fondazione Nordest, una ricerca sull'imprenditoria veneta. Vittorio Filippi, un suo collega, ne ha fatta un'altra sui giovani industriali di Treviso. Che ne risulta? Ad esempio, che ad un giovane imprenditore trevigiano su tre capita di leggere «almeno un libro al mese». O di andare al cinema abbastanza spesso. O di partecipare, se non alla politica scarsissimamente gettonata, ad attività «associevoli». Sempre che non siano quelle di Unindustria locale per i suoi rampolli: gara di

go-kart, gara di sci, degustazione di cioccolato, visite a cantine, convegno sullo champagne... Filippi è moderatamente ottimista. L'immagine di un Nordest «ignorante e scarsamente scolarizzato» non può essere smentita, se su un migliaio di imprenditori intervistati il 43 per cento arriva a stento alla scuola dell'obbligo e solo 5 su 100 sono laureati. Ma tra le nuove leve, e soprattutto tra quelle femminili, la cultura si fa strada: il 68 per cento dei giovani è diplomato.

Così, profilo-tipo del nuovo industriale: scolarizzato più del resto della popolazione, donna, orientato al terziario, aperto alla collaborazione con altre imprese, all'internazionalizzazione ed alle risorse della rete, propenso ad investimenti per

l'innovazione. Li ha già realizzati più di un terzo delle imprese: però, grosso limite, sempre con processi tutti interni, senza rivolgersi ad altre ditte specializzate, centri tecnologici o università. Riassunto di Marini: «Almeno un'impresa su quattro, a Nordest, può essere classificata tra gli innovatori spinti». Resta quel problema numero uno, gli attriti e le difficoltà della successione: che tutto fili liscio nell'impresa familiare lo dice solo uno su cinque. E gli imprenditori fanno meno figli di chiunque altro. Occhio perché, come quando manca la manodopera, anche a Nordest stanno crescendo gli extracomunitari-industriali. Sono già tre su cento, e crescono al vertiginoso ritmo del 17 per cento annuo.



Nicola Tognana, Presidente degli industriali del Veneto Lo Verde/Agf

## Irlanda, bottiglie di birra gratis per 10 anni ai licenziati della Guinness di Dundalk

**DUBLINO** Senza lavoro, ma non a bocca asciutta. Il boccale di birra, in Irlanda, è un rito ancestrale, ma se la birra si chiama Guinness si fa subito mito. E i miti non possono tradire mai. E così i centoquaranta dipendenti della Guinness a Dundalk, una cittadina irlandese, hanno perso il lavoro, ma per i prossimi dieci anni potranno affogare, gratis, il loro dispiacere nella birra. I più anziani riceveranno infatti dall'azienda 14 bottiglie a settimana, mentre ai giovani toccheranno solo 24 lattine due volte all'anno.

Guinness ha deciso di chiudere, a partire dalla fine di questo mese, lo stabilimento di Dundalk, una cittadina vicina al confine con l'Ulster britannico. I sindacati hanno negoziato con grande

abilità una indennità di licenziamento fra le più generose mai contrattate nell'Eire. Ai giovani andrà, come liquidazione, l'equivalente di 350 milioni di lire, a quelli con più di 50 anni 150 milioni. A cui aggiungere una pensione annuale di 50 milioni. Si è pensato inoltre anche al futuro e quindi l'azienda ha istituito un fondo per le borse di studio ai figli dei dipendenti licenziati. Ma siccome anche in Irlanda non si vive di solo pane, il sindacato è riuscito a strappare questa sorta di vitalizio al luppolo. E, visto il livello delle liquidazioni e delle pensioni percepite e la birra gratis per un decennio, c'è da giurare che gli uomini Guinness di Dundalk non faticeranno ad entrare nel Guinness dei primati.

## Auto e lotte Gli operai della Daewoo non vogliono gli americani della General Motors

*Un lavoratore della Daewoo, la casa automobilistica coreana in crisi, grida la sua rabbia contro l'ipotesi di vendita della società al gigante dell'auto americano General Motors. Un'operazione alla quale potrebbe partecipare anche la Fiat, alleata della casa di Detroit. La manifestazione di protesta si è svolta ieri davanti la sede della Daewoo, con la partecipazione di circa 2000 lavoratori che hanno lanciato slogan contro i licenziamenti e la politica economica del governo.*



Convegno dell'Ires sulle prospettive della negoziazione nell'Ue. «Serve un coordinamento delle politiche salariali»

# Un contratto unico per i lavoratori europei Le nuove «tute blu» on line

**Bruno Ugolini**

**ROMA** Non trascorrerà ancora molto tempo e i lavoratori europei leggeranno le loro buste paga con i numeri in Euro. Buste paga eguali, come sistema di calcolo, ma non come cifre totali, a parità di qualifiche. Un elemento che può apparire banale, ma che può scatenare confronti, rincorse.

Perché se è eguale la moneta con cui si vende la forza lavoro europea, non sono eguali i salari, i diritti, i sistemi di contrattazione, le leggi sul lavoro, la pressione fiscale, i sistemi di welfare, eccetera.

Il sindacato europeo è chiamato, anche da questo, ad accelerare la propria iniziativa.

Un merito dell'Ires (istituto di ricerca), in collaborazione con il dipartimento internazionale Cgil, è stato quello di esaminare la complessità dei problemi, in un seminario aperto a studiosi italiani e stranieri.

Un'analisi serrata dell'Europa sindacale, dell'Europa sociale, dove solo la moneta è unica.

Oggi l'etichetta di un prodotto potrebbe essere «Made in the world», costruita nel mondo. Nel tempo della globalizzazione, come dice nella relazione introduttiva Agostino Megale, (presidente Ires) «nessuno sa oggi con esattezza chi ha partecipato a produrre una determinata merce e dove cioè sia accaduto».

L'impresa transnazionale è la protagonista principale di un globo popolato «da poteri senza luoghi e da luoghi senza potere».

Un mondo di fantasmi dove il sindacato si muove con grandi difficoltà, ma con alcuni punti di riferimento. Essi sono: il trattato d'Amsterdam, il modello di dialogo sociale e di contrattazione collettiva di livello europeo, prima allegato al trattato di Maastricht poi inserito in quello d'Amsterdam, la nuova carta dei diritti fondamentali.

Ed è proprio su quest'ultima, «con la sua inedita e avanzata ambizione di divenire una sorta di carta costituzionale europea» ha insistito molto nelle conclusioni Guglielmo Epifani. Occorre tempo e capacità, sostiene il vice di Cofferati, per cogliere luci e opportunità.

Le relazioni - G. Fajertag dell'Istituto sindacale europeo, R. Bispinck (Fondazione Boeckler), J. Lapeyre (segretario generale aggiunto Ces) G. Bronzin (magistrato), M. Roccella (Università di Torino), Cattero (Università di Francoforte) - e i vari interventi, tracciano un quadro di problematiche spesso comuni.

Un altro segretario della Cgil, Walter Cerfeda, nella sua conclusione alla prima parte del seminario, illustra ad esempio come ovunque in Europa l'idea di contratto nazionale sia sotto attacco. E ovunque, dicono in tanti (Valeria Fedeli dei tessili, Sandra Meozzi dei metalmeccanici, Guido Abbadesa

dei trasporti, ed altri ancora) spiegano come dappertutto i problemi siano comuni e l'inflazione cresca più dei salari, mentre la Banca europea invita alla moderazione. Sarebbe necessario dunque un coordinamento delle rivendicazioni salariali, una politica dei redditi europei.

Così come sarebbe necessario andare ad un'armonizzazione fiscale.

Abbadesa porta alcuni esempi significativi, emersi nel corso di una gara tra compagnie aeree in Sardegna. Con l'azienda di trasporto aereo irlandese che gode di una pressione fiscale dell'undici per cento e l'italiana Air One che è sottoposta ad una pressione del 48 per cento. Non sono i salari, dunque, a trovare certi sbocchi nella sfida della competitività. E però, spiega ancora Cerfeda, c'è in Europa chi agita la bandiera della riduzione fiscale, per spingere, in cambio, al taglio dello stato sociale.

Una morsa crudele.

**MILANO** La Fiom festeggia ovunque i suoi cento anni con una miriade di manifestazioni. Lunedì a Bologna tocca alle donne Fiom, mentre a Milano un ricco calendario imposta la ricorrenza sul rapporto con i giovani: «Una scelta - precisa il leader della Fiom milanese Ermes Riva - che nasce dalla nostra riflessione sulle trasformazioni della città: scoprire che cosa i giovani pensano di noi». Nelle fabbriche ha fatto ingresso la nuova generazione, sia della vecchia che della nuova economia: «Alle assemblee sono tantissimi i giovani, che partecipano». Una ricerca della stessa Fiom, di pochi anni fa, indica che circa il 20 per cento dei delegati ha meno di 30 anni, ed anche il 19 per cento degli iscritti Fiom: «Oggi questa quota è in crescita, perché aumentano i giovani nelle aziende. E una generazione nuova, tutti ragazzi scolarizzati, diplomati, con un livello di cultura di base nettamente superiore rispetto al passato».

Da qui l'idea di «inventare» un centenario tutto improntato sul rap-

porto tra sindacato e i giovani: «Abbiamo sviluppato iniziative dirette a costruire un rapporto forte con la scuola: abbiamo chiesto ad alcuni istituti, attraverso un bando di concorso pubblico, di partecipare al centenario, facendo esprimere gli studenti: che ne pensano del lavoro? Della solidarietà? Della libertà?». I ragazzi hanno risposto con gli strumenti più diversi: chi una scultura, chi un disegno, chi un quadro, chi una composizione grafica, chi francobolli celebrativi. Alcuni hanno scritto la storia della Fiom con il web, che presto circolerà sul sito del sindacato, assieme ad un questionario rivolto ai giovani dell'Istituto Zappa, in tema di libertà, di famiglia, di rapporto con gli amici. Una risposta che, per Ermes Riva, è significativa, sia per la quantità che per la qualità della partecipazione. Un gruppo teatrale «Laboratorio Giovani», ha preparato uno spettacolo sul lavoro che verrà dato martedì 8: «Abbiamo saputo della sua esistenza perché qualcuno dei suoi protagonisti lavora in fabbrica». All'Istituto Ca-

terina Da Siena, gli alunni han chiesto a Riva di poter visitare una fabbrica: «Hanno ragionato sul lavoro, poi entrando in azienda abbiamo scoperto che nemmeno noi del sindacato abbiamo in archivio le foto del lavoro. Abbiamo le foto delle manifestazioni, ma nessuna di foto di gente che lavora: è il segno di come in questi anni il lavoro sia scomparso anche sul piano culturale». Sono disponibili anche due cortometraggi, uno con il lavoro fatto dai giovani per preparare il centenario, l'altro con le interviste con ex delegati Fiom.

Martedì viene presentata la mostra: le opere vengono esposte sul piazzale della Camera del lavoro «per far conoscere il sindacato alla città». La ricerca di un rapporto con la città dunque è il filo conduttore. Oltre alla cornice di martedì, che presenta le opere grafiche e pittoriche degli studenti, è prevista la serata multimediale con lo spettacolo teatrale. Il 29 giugno, chiusura con esibizioni artistiche che negli anni 60 hanno partecipato alle lotte dei lavoratori.